

2^a Domenica della Quaresima ambrosiana

Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb, così Mosè ricorda giunto all'orlo estremo del deserto, ormai alla vigilia del giorno in cui finalmente il popolo entrerà nella terra promessa. Sul monte Oreb il Signore ricordo anzitutto: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile*. Per intendere la legge che Dio ti impone è necessario che tu ricordi sempre da capo quel gesto iniziale, la liberazione dalla schiavitù antica. La legge non dev'essere intesa quasi fosse un recinto, che Dio mette intorno ai figli di Israele per impedire che essi facciano male, e si facciano male gli uni con gli altri. La legge è un'istruzione sui passi mediante i quali soltanto essi potranno portare a compimento il cammino iniziato per miracolo. Hanno iniziato il cammino attraversando il mare portati in braccio, *su ali di aquile*; potranno attraversare il deserto, il tempo e il luogo della miseria, unicamente camminando con le loro gambe, istruiti dalla legge e obbedendo alla legge. Il cammino di libertà, cominciato per miracolo, non può terminare altro che a prezzo della scelta.

Anche la nostra vita, come il cammino di Israele, è cominciata per miracolo. La condizione essenziale perché non si arresti nel deserto, nei giorni della prova, è appunto questa, che ci ricordiamo degli inizi e della promessa in essi iscritta. Se vien meno la memoria degli inizi, la legge è inesorabilmente fraintesa e diventa inutile.

Vediamo bene illustrato questo principio nell'alleanza tra uomo e donna: se viene meno la memoria degli inizi, dell'amore che permise la promessa e la rese grata, l'obbedienza al comandamento, *non commettere adulterio* appare inutile. Se si dimentica l'amore, il rispetto del divieto appare falso.

Nel nostro tempo, secolare e geloso della propria laicità, le leggi appaiono staccate da ogni memoria; tanto più staccate dalla memoria dell'opera di Dio; essa appare infatti troppo remota, perché se ne possa conservare il ricordo. A motivo di tale dimenticanza è mortificata la comprensione delle leggi.

La regressione a una comprensione pagana delle leggi è clamorosa nei paesi occidentali di tradizione cristiana. Le leggi, rigorosamente laiche, prive di ogni riferimento agli inizi, mirano a separare, assai più che a custodire l'alleanza. In tal modo sono esposte a una radicale incomprensione. Un'analoga regressione, d'altra parte, era già operante presso i figli di Israele, e ancor più presso i Samaritani.

La Samaritana si comporta nei confronti della Legge pressappoco come fa con il pozzo. Il pozzo di Giacobbe doveva essere, nel disegno di Dio, un segno, la promessa dell'acqua viva che un giorno Dio avrebbe dato al suo popolo; la donna lo ha trasformato in proprietà privata, sua e della sua gente; esso deve essere difeso dagli estranei. Anche il Tempio è trattato così: nelle intenzioni di Dio esso era il segno per tener viva l'attesa della dimora nella quale finalmente tutti avrebbero potuto adorare Dio in spirito e verità; per Giudei e Samaritani esso è diventato una proprietà di cui essere orgogliosi, destinata a suscitare inevitabili contese.

La comprensione materialistica della Legge, che la donna mostra di avere, diviene manifesta nel modo in cui ella reagisce alla scoperta che Gesù è profeta. Gesù conosce la sua dubbia situazione matrimoniale; conosce quel *cuore*, che ella teneva gelosamente nascosto. Gesù le appare così con evidenza come un profeta. Quando lo scopre però, la donna non lo interroga a proposito di se stessa e dei propri sentimenti confusi, ma a proposito del tempio. Mostra in tal modo come ella abbia sepa-

rato, senza rendersene conto, la religione dalla morale, il culto dalla vita quotidiana. sua domanda sul tempio Gesù risponde con l'annuncio del tempo nuovo, nel quale Dio verrà adorato in spirito e verità. La donna non capisce, rinuncia a interrogarlo ulteriormente; rimanda tutto al futuro, al giorno in cui verrà il Messia.

Sono io che ti parlo. A quel punto spaventata, la donna fugge. Il sospetto che effettivamente Gesù sia il Messia si è già acceso in lei. Ella però non cerca di scioglierlo prolungando il dialogo con lui; corre invece dalla sua gente. Ha bisogno di complicità umane; non si fida di un Dio che le parla attraverso lo straniero.

Proprio perché intende i doni ricevuti da Dio nel passato come una proprietà sicura, la samaritana li svuota di senso. Il pozzo di Giacobbe, considerato come proprietà da difendere, diventa vecchio e incapace di spegnere la sete. *Se tu conoscessi il dono di Dio...* E come il pozzo è anche la Legge: finché sia scritta soltanto sulla pietra e non nei cuori, essa appare vecchia e inutile. Dopo avere osservato tutte le sue prescrizioni, l'uomo si sente ancora in difetto. Per spegnere la sete dell'anima; la sete di giustizia s'intende, non basta osservare le prescrizioni della Legge. A questa sete Gesù si riferisce, quando dice alla donna: *Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

La promessa di Gesù è spirituale; ma la donna la intende in senso materiale e si affretta a chiedere quell'acqua. Appunto per condurre la donna fino alla verità dello Spirito, Gesù la interroga a proposito del marito e della sua vita privata. Su questo Gesù interroga tutti noi fino ad oggi.

Succede anche oggi che, quando uno incontra un prete e riesce a vincere la diffidenza istintiva iniziale, quando accetta la comunicazione, lo interroga a proposito di verità molto generali, non a proposito della propria vita. Le domande riguardano il Papa, il Vaticano, il tal Vescovo, le apparizioni della Madonna, le altre religioni, e altre cose simili. Mai, o quasi mai, riguardano ciò che è motivo di perplessità, di sofferenza, di timore, o comunque di difficoltà morali. Su tutte queste cose, si preferisce fare da soli. O forse si preferisce non fare nulla.

La verità della fede è quella bene espressa dalla formula posta sulla bocca dei concittadini della donna: *Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.* Il Salvatore del mondo ci guidi a questa fede, che non dipende più dalla parola degli uomini, ma dipende soltanto dal nostro rapporto personale con Lui. Chiediamogli di aprire i nostri occhi, perché essi sappiano riconoscere la sete più vera che ci attraversa, quella della giustizia. Chiediamogli occhi anche per riconoscere come sia una grazia, e non un compito gravoso, anche rispondere alla richiesta del fratello che ci chiede un bicchiere d'acqua.